

La crisi dell'Occidente

Lo spopolamento

Tra il **VI** e l'**VIII** secolo l'Europa conobbe una profonda **crisi demografica** le cui cause vanno ricercate:

- nelle **stragi**, nelle **carestie** e nelle **epidemie** che accompagnarono le invasioni barbariche;
- nella **crisi economica** già presente negli ultimi secoli dell'impero;
- nello scarso numero di **barbari** giunti in Europa.

Da calcoli approssimativi, ma attendibili, si ritiene infatti che il numero dei barbari giunti in Occidente sia stato nel corso del V secolo di circa 300 000 persone; e che complessivamente,



Il bambino rinvenuto in una tomba del III-VI secolo in Collinaia, Torino. I bambini di questi periodi rappresentavano gli individui con la più alta mortalità che non si limitava al parto, ma seguiva per tutto lo sviluppo dello svezzamento.

dal V all'VIII secolo, non abbia superato il milione, su di una popolazione europea di circa sedici milioni di abitanti. Troppo poco per reintegrare l'alto numero dei morti causati dalla loro invasione.

Le drammatiche condizioni dell'epoca sono testimoniati dai resti ritrovati nelle necropoli europee, da cui si ricava che la mortalità infantile era altissima. Stando a una recente ricerca, circa il 40% dei bambini moriva prima di raggiungere i dieci anni; mentre, una volta adulti, gli uomini vivevano mediamente quarant'anni e le donne trenta.

L'abbandono delle città

Il fenomeno dell'abbandono delle città, già iniziato negli ultimi secoli dell'impero, si accentuò a causa delle invasioni barbariche: i mercati, i negozi e le botteghe artigiane, prima concentrati nelle città, vennero dispersi nelle campagne; ciò provocò il tracollo dei commerci e delle attività produttive. Di conseguenza un prezioso patrimonio di conoscenze artigiane andò perduto. Non solo: anche molti nobili abbandonarono le città, e con loro le guarnigioni militari, gli uffici amministrativi e i tribunali.

In molti casi, l'unica autorità rimasta fu il **vescovo** che divenne il simbolo dei **pubblici poteri** e della vita civile. Egli risiedeva nel centro cittadino, dove si ergeva la cattedrale e dove veniva amministrato il patrimonio della Chiesa.

Per fare alcuni esempi: **Roma**, che nel IV secolo aveva ancora un milione di abitanti, nel VII secolo ne contava solo 25 000 (nel frattempo in Oriente vi erano città con oltre 100 000 abitanti, come Costantinopoli o Antiochia). Sempre nello stesso periodo la superficie di **Bologna** si era ridotta da 75 a 20 ettari; nel 539 **Milano** venne rasa al suolo dagli Ostrogoti, la sua popolazione massacrata o ridotta in schiavitù. Così papa Gregorio Magno descriveva l'Italia del VI secolo:

«Dovunque vediamo lutti, udiamo gemiti: le città sono saccheggiate e le campagne devastate. In che basso stato sia poi giunta quella Roma che un tempo era signora del mondo, è facile vedere... oppressa da acerbo cordoglio, spopolata di cittadini, resta un cumulo di rovine».

Vivere nelle campagne

La vita nelle campagne era molto dura. La diminuzione della popolazione determinò la riduzione dei campi coltivati e fece aumentare il lavoro necessario ai contadini per procurarsi da vivere. Inoltre, la carenza di manodopera rilanciò la **schiavitù**, tanto che nel 541 la Chiesa proibì espressamente agli ecclesiastici di partecipare alla cattura di uomini liberi.

Nelle campagne i contadini vivevano in povere capanne di legno con il tetto di paglia e avevano a disposizione un piccolo terreno affidato loro dal proprietario.

L'elemento base dell'alimentazione era il **pane**, e quando questo non c'era qualsiasi cosa andava bene, dalle erbe alle radici trovate nei boschi.

La produzione agricola era ostacolata dall'**arretratezza tecnologica**. Gli attrezzi in metallo erano scarsi: in genere gli **aratri** erano di legno e solo raramente venivano ricoperti di una sottile lamina di metallo. Di conseguenza non solo erano inutilizzabili per arare i terreni pesanti, ma anche quando la terra era leggera incidevano poco le zolle e le rivoltavano in modo inadeguato.

A complicare la situazione contribuì un mutamento del **clima europeo**. Dall'avanzamento dei



► Scena di vendemmia, miniatura dall'Enciclopedia di Rabano Mauro 1028. Montecassino, Biblioteca dell'Abbazia.
▼ Raccolta del legname, particolare del Mese di Dicembre. Trento, Castello del Buonconsiglio, Torre dell'Aquila.

ghiacciai e dall'analisi dei tronchi, si è giunti alla conclusione che tra il **II** e il **VII** secolo ci fu un aumento della piovosità e una diminuzione della temperatura.

Infine, l'abbandono di molti campi in precedenza coltivati favorì lo sviluppo delle foreste che si estesero su gran parte dell'Europa.

Aspetti culturali della crisi

La cultura del mondo classico era uniforme, nel senso che nell'impero romano la lingua era ovunque la stessa, si parlava e si scriveva in latino o in greco. La civiltà classica era dunque omogenea, anche se soltanto urbana, in quanto escludeva le grandi masse contadine. Era inoltre una cultura d'élite, aristocratica, cioè espressione dei ceti dominanti che soffocava la cultura "bassa", quella delle tradizioni contadine locali. La crisi del mondo classico, la fine dell'Impero Romano d'Occidente e l'abbandono delle città significarono pertanto anche la crisi della cultura classica e il risorgere di quella popolare. Fu opera della Chiesa, e del monachesimo in particolare, il recupero della tradizione classica e la sua conservazione.



tardo-antico. Questi ultimi due aspetti, del resto, interessarono soltanto l'Alto Medioevo, mentre già **dopo il Mille** (nel Basso Medioevo) in Europa maturarono le condizioni di un **nuovo sviluppo** economico e culturale.

Durante i secoli medievali, inoltre, al di là dell'Europa occidentale, altre parti del mondo conservarono o persino incrementarono la loro ricchezza: prosperarono, per esempio, la **civiltà araba** e **quella bizantina**, sviluppatasi a stretto contatto con il mondo europeo, o addirittura in territori un tempo inclusi entro i confini dell'antico Impero romano. Anche la fioritura di queste civiltà concorse a marcare il **decadimento del ruolo politico dell'Italia** e, più in generale, la **fine della centralità del Mediterraneo**: si accentuò, in altre parole, quel fenomeno di spostamento dell'asse politico europeo verso nord, che aveva avuto le sue prime manifestazioni già nelle azioni di governo di alcuni imperatori della tarda antichità.

Il calo demografico e la crisi urbana

Uno dei fenomeni che segnò maggiormente l'Alto Medioevo fu il regresso della vita cittadina, dovuto anzitutto a un forte **calo demografico**: durante il VI e il VII secolo la popolazione diminuì in modo significativo, soprattutto per le devastazioni causate da **invasioni, guerre, carestie e pestilenze**; come diretta conseguenza di ciò, le città si ridussero di estensione e si spopolarono. Ben presto le strade non furono più curate, i ponti crollarono, gli acquedotti andarono in rovina: le **comunicazioni** si fecero sempre **più difficili**; decadde proprio quello che era stato il cuore pulsante dell'Impero romano, cioè il **sistema urbano**. All'incirca tra l'VIII e il IX secolo l'intera Europa giunse a contare meno di 30 milioni di abitanti: **Napoli**, con circa 50.000 abitanti, era forse la più grande città dell'Europa cristiana (mentre nella stessa epoca, Cordova, capitale della Spagna araba, ne contava circa 160.000). Già dal III secolo, in seguito alle **invasioni dei primi barbari** e con il progressivo indebolimento dello Stato imperiale, molte città avevano iniziato a **edificare mura difensive**, per proteggere le funzioni civili di cui erano sede indiscussa: ciò significò **restringere** la precedente area urbana, che era stata vasta e discontinua, inglobando nel nuovo perimetro murario – o da esso escludendo – elementi naturali (per esempio fiumi) o grandi infrastrutture di epoche precedenti (cinte murarie precedenti, anfiteatri, acquedotti ecc.). A Roma, per esempio, nel 271 era stata iniziata la costruzione delle **mura aureliane**, che racchiudevano solo una frazione dell'immensa superficie in precedenza abitata; in alcune città della Gallia, le **fortificazioni** finirono per cingere una **piccolissima parte degli antichi insediamenti**: a Bordeaux un quarto, a Nîmes un settimo, ad Autun addirittura solo un ventesimo.

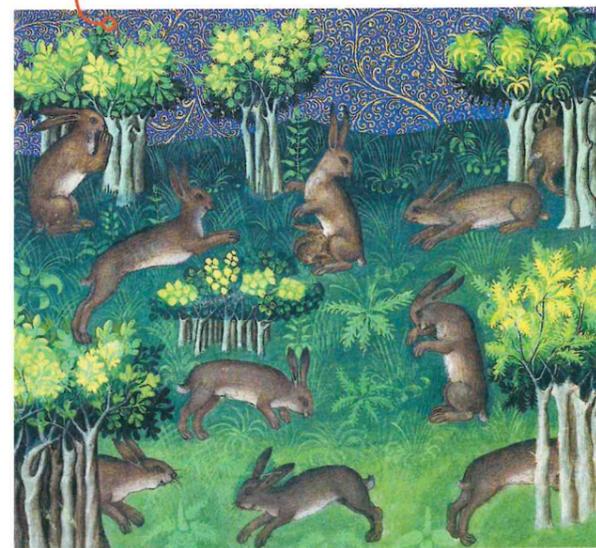
La situazione si aggravò ulteriormente nel corso dei secoli successivi, a causa del calo demografico, e così le città finirono per contrarsi in "gusci" sempre più piccoli. Gli abitanti superstiti si adattarono a vivere accanto all'**antico patrimonio urbanistico**, ma senza essere in grado di utilizzarlo pienamente. Le grandi infrastrutture e gli **edifici pubblici** (come teatri, terme e basiliche) furono **abbandonati**, o utilizzati come **fonte di materiale** per altre costruzioni, o anche riadattati ad altro uso. Interi quartieri vennero abbandonati, ridotti in macerie e, lentamente ricoperti di vegetazione, si trasformarono in **pascoli intra moenia** («entro le mura»). In alcuni casi l'abbandono fu totale: i vecchi centri assunsero l'aspetto di **città-fantasma** fino a che se ne perse ogni traccia e perfino la memoria.

STUDIO ATTIVO

ichematizza le cause della crisi urbana.

videnzia le strategie messe in atto per contrastare la crisi.

foresta popolata da lepri; l'illustrazione tratta da un'edizione del *Libro della caccia* di Gaston de Foix, 1387-1389. Parigi, Biblioteca Nazionale.



LE PAROLE DELLA STORIA

Endemico

Detto di una malattia infettiva costantemente presente in un territorio: il termine può essere riferito anche a un fenomeno sociale o politico dalle conseguenze negative.



La caccia al cinghiale in un mosaico della villa romana di El Hinojal (Salamanca), in Spagna, V secolo.

La crisi agricola e l'economia "forestale"

Il calo demografico non ebbe conseguenze soltanto sulle aree urbane: anche nelle **campagne**, infatti, vaste **porzioni di terra** rimasero **incolte** e si inselvaticarono; la produttività di queste zone si ridusse in modo drastico, molte (soprattutto nell'Italia centro-meridionale) si impaludarono e furono abbandonate, anche per la **diffusione della malaria**. Questa malattia era stata quasi sconosciuta in epoca antica, ma nel corso dell'Alto Medioevo divenne **endemica*** in molte aree.

I **boschi** tornarono a invadere le campagne, perché disboscare un terreno e dissodarlo era un lavoro assai lungo e difficile: richiedeva infatti **strumenti di ferro** (che pochi possedevano) e una buona riserva di scorte alimentari, da utilizzare durante il periodo in cui il nuovo terreno non produceva frutto. Per l'uomo dell'Alto Medioevo, dunque, la foresta divenne una presenza incombente, non facilmente penetrabile e popolata da **pericoli reali**, o anche **immaginari**.

Tuttavia, se da un lato la **foresta** appariva come l'antitesi del mondo civilizzato e dominato dall'uomo, essa era anche una grande e indispensabile **risorsa economica**: il grande storico Jacques Le Goff ha definito quella medievale come «**una civiltà del legno**» e quindi un mondo necessariamente legato al bosco e alla foresta. Il legno era la principale materia prima non solo per gli **attrezzi** del contadino e dell'artigiano, ma anche per la **costruzione di case**; ed era una fondamentale **fonte energetica**, consumata direttamente o sotto forma di carbone di legna per riscaldare le abitazioni, cuocere i cibi e alimentare le officine (dove si lavoravano il metallo e i tessuti e si producevano oggetti di vetro, mattoni e tegole). Inoltre il bosco forniva **ghiande** per l'allevamento dei maiali (una delle principali risorse alimentari), **cacciagione**, bacche commestibili; **stagni** e **laghi**, invece, permettevano la pesca e la caccia di selvaggina: tutte **alternative alimentari** indispensabili per fare fronte alla sempre più grave crisi agricola.

La crisi economica e la contrazione dei commerci

Quella dell'Alto Medioevo fu in effetti un'**economia di sussistenza**: i prodotti dei campi, lavorati con tecniche primitive, fornivano a malapena quanto bastava per nutrire gli agricoltori stessi e quindi il numero di coloro che potevano dedicarsi ad attività diverse dall'agricoltura era inevitabilmente molto basso. I **pochi artigiani** producevano solo i manufatti che servivano a soddisfare le necessità locali. Ogni singola comunità tendeva quindi all'**autarchia**, ossia all'**autosufficienza economica**.

Una scena di pesca. Miniatura tratta dal *Queen Mary Psalter*, 1315. Londra, British Library.



AROLE DELLA STORIA

Stagnazione
 Il termine indica lo stato della crescita di un'attività.

Curia
 Termine francese derivato dal latino *curia* o *corrogata*, «[opera] ristretta»: indica una serie di attività lavorative personificate al signore.

STUDIO ATTIVO

riporta in una tabella le cause e le conseguenze della crisi economica.

Questa situazione maturò di pari passo con la **crisi del commercio**: la decadenza delle vie di comunicazione, assieme alla crescente presenza di **banditi** lungo le strade, ebbe un effetto negativo sui **commerci di lunga tratta**, che entrarono in una fase di **stagnazione***; la mancanza di surplus agricolo, d'altro canto, dissuadeva dalla conservazione delle tratte commerciali. A ciò si aggiunse la progressiva **limitazione dell'uso della moneta**: con la scomparsa dell'Impero romano d'Occidente era venuta a mancare la sola istituzione che avrebbe potuto **garantire e sorvegliare la circolazione** di monete di conio regolare e uniforme. La maggior parte degli scambi, quindi, avveniva attraverso il sistema del **baratto**, generalmente in fiere e mercati di livello regionale.

Dal VII secolo, inoltre, gli **Arabi** si impadronirono di buona parte delle **coste del Mediterraneo orientale**, tra Medio Oriente e Nordafrica, rendendo impercorribili molte rotte marittime. I **popoli barbari del Nord**, a parte rare eccezioni, avevano sempre vissuto sulla terraferma e, a differenza delle popolazioni antiche, non erano capaci di costruire imbarcazioni di legno; anzi, non possedevano proprio quella **mentalità** che in passato aveva spinto i commercianti fenici, greci e romani a solcare i mari. L'Europa dell'Alto Medioevo divenne, per così dire, un **«continente senza mare»**: molti porti e cantieri navali chiusero, diverse città portuali caddero in uno stato di semi-distruzione e, a partire da un certo momento, si aggiunse il pericolo dei **pirati** (in genere arabi).

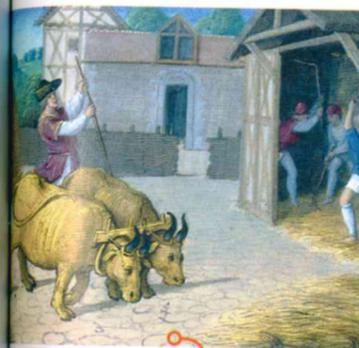
Continuò a esistere soltanto un **commercio di lusso** che trasportava in Europa merci preziose, destinate alle corti o all'alta aristocrazia: queste merci provenivano soprattutto dall'Asia per mezzo di **mercanti bizantini**, che potevano utilizzare diversi porti in Italia (per esempio Ravenna e Bari) e nei Balcani ancora controllati da Costantinopoli.

Una nuova cellula economica e politica: la curtis

In questo quadro, benché le città esistessero ancora e le zone rurali risentissero della crisi economica, il **centro di gravità** della società alto-medievale si spostò dalla città alla **campagna**. Il nucleo di produzione era l'**azienda agraria**, o **curtis**, erede della villa romana. La **curtis** era divisa in due parti: la **pars dominica** (la «parte del signore») era coltivata generalmente dagli **schiavi** sotto la supervisione di un incaricato del signore, che era un latifondista aristocratico o ecclesiastico; la **pars massaricia** era invece costituita dai poderi coltivati dai **massari** e dalle loro famiglie. Eredi diretti dei **coloni di età tardo-antica**, i massari erano vincolati al terreno che dovevano coltivare e non potevano abbandonarlo senza il consenso del signore, al quale versavano pesanti **tributi annuali** in natura o denaro: per questo motivo erano detti anche **«servi della gleba»** (cioè della «zolla» di terra).

Il sistema prevedeva che i massari, oltre a versare il tributo annuale, periodicamente coltivassero la **pars dominica** con i loro attrezzi e i loro animali. Queste prestazioni, dette **«corvées»**, potevano impegnare anche **tre giorni alla settimana** nei periodi di maggior bisogno, rivelandosi particolarmente gravose per i coloni, che per occuparsi di quelle del signore erano costretti a **trascurare le proprie terre**.

Una scena di lavoro nei campi con l'aratro in legno. Illustrazione tratta da un codice miniato del secolo XI. Montecassino, Archivio dell'abbazia di Montecassino.



Una scena di vita quotidiana in una curtis medievale. Miniatura tratta dal Libro delle Ore di Enrico VIII, XV secolo. New York, Morgan Library.

Le condizioni di generale insicurezza e instabilità favorirono la diffusione del latifondo e con esso del **sistema curtense**: molti piccoli proprietari di condizione libera, non riuscendo a sopravvivere con le proprie forze, chiedevano la **protezione dei grandi latifondisti**; i piccoli proprietari donavano ai signori la loro terra (detta **«alodio»**), ricevendola in uso in cambio di un **affitto** (e divenendo così «massari»), ma ottenendo anche la protezione dei signori.

La **curtis**, quindi, non fungeva soltanto da unità produttiva, ma anche da **cellula di organizzazione sociale**, in un contesto di sostanziale debolezza – se non inesistenza – di forti istituzioni di governo centrale; e di conseguenza ogni **signore latifondista**, in quanto protettore di singoli individui o di intere comunità, finiva per assumere una **funzione** non soltanto economico-sociale, ma anche **politica**.

La schiavitù nel Medioevo

Le grandi aziende curtensi si basavano ancora, come le ville romane, sul **lavoro degli schiavi**, che continuavano a giungere, sebbene con flusso modesto, soprattutto dal Mediterraneo e dall'**Europa baltica** e orientale: la parola «schiavo», del resto, deriva proprio da **slavus**, «slavo». Nell'economia chiusa dell'Europa alto-medievale il lavoro degli schiavi si rivelò sempre **meno conveniente**, dato che, a differenza dei massari, gli **schiavi** dovevano pur sempre essere **mantenuti**; i massari, al contrario, garantivano la redditività del terreno, in condizioni di autonomia, e anzi consentendo al signore di avere un **flusso di reddito costante**.

Anche per queste ragioni, in epoca alto-medievale, gli schiavi godettero di **condizioni migliori** rispetto a quelle dell'antichità, o meno peggiori di quelle degli altri lavoratori: è indicativo, per esempio, che gli stessi massari (formalmente liberi) siano stati definiti **«servi della gleba»**, a segnalare la sostanziale **equiparazione** delle condizioni di lavoro.

La diffusione del **cristianesimo** contribuì a produrre un miglioramento nella condizione servile: gli schiavi, se sposati, non potevano essere venduti separatamente e non era consentito **vendere** schiavi cristiani oltre i confini degli Stati cristiani. Inoltre, alcuni di essi lavoravano con una certa **autonomia** su poderi concessi dal padrone e riuscivano ad accumulare piccole fortune.

Con il passare del tempo, proprio questi fenomeni produssero conseguenze culturali e tecniche profonde, perché concorsero alla progressiva **riabilitazione del lavoro manuale**, fino ad allora ritenuto esclusivo degli schiavi e quindi umiliante. Dall'anno Mille, anzi, ciò avrebbe poi spinto a cercare **soluzioni** per rendere **più efficiente il lavoro** umano, impiegando anche **ritrovati tecnici** le cui potenzialità non erano state pienamente sfruttate dal mondo antico.

ESPOSIZIONE ORALE

- Quanto durò il Medioevo e in che modo è stato rivalutato dalla storiografia moderna?
- Perché in questo periodo l'area mediterranea perse la propria centralità?
- Come si trasformarono le città nell'Alto Medioevo?
- Che cos'era la curtis?
- Perché in questo periodo si sviluppò il latifondo?

L'autunno del Medioevo



104

Nei decenni a cavallo tra Duecento e Trecento, la situazione politica vide un drastico e repentino crollo del prestigio del papato, che non riuscì a sostenere il confronto con le nascenti monarchie nazionali (Francia e Inghilterra). Intanto, Marsilio da Padova proponeva di sostituire la concezione teocratica (discendente) del potere con una nuova impostazione, che faceva derivare il potere dall'imperatore dal popolo (ascendente). Nel riquadro Bonifacio VIII (particolare di una miniatura del XIV secolo), protagonista di un duro scontro con il re di Francia Filippo IV il Bello nei primi anni del Trecento.



Nel Trecento, l'Europa fu colpita dal ritorno della carestia e da una drammatica epidemia di peste. Un numero altissimo di individui (forse 20-25 milioni, negli anni 1347-1350) fu eliminato dalla peste nera. Al termine della crisi, molti campi furono lasciati incolti, perché non c'era più bisogno di coltivarli, mentre la manodopera (soprattutto nelle città) divenne un bene raro, ricercato e quindi ripagato con salari più elevati. Nel riquadro un particolare del *Trionfo della morte* di un pittore anonimo catalano del XV secolo (Palermo, Galleria Nazionale della Sicilia). La peste nera del 1348 lasciò tra i sopravvissuti immagini di dolore e morte che ispirarono numerose rappresentazioni pittoriche.

Un Dio terribile, un mondo che finisce

Verso la fine del XIII secolo, notiamo in tutti i campi (demografico, politico, religioso...) i primi segnali di una grave crisi che avrebbe poi caratterizzato l'intero Trecento e la prima metà del Quattrocento. Alla metà del XIV secolo, il mutamento assunse un'eccezionale velocità e un'intensità sempre più drammatica: l'intero mondo dell'Occidente cristiano stava radicalmente trasformando le proprie strutture di base.

Che cosa provocò questo mutamento?

A livello politico, il cambiamento fondamentale riguardò il papato, costretto a ridimensionare le proprie aspirazioni di dominio teocratico sull'intero Occidente. A livello militare, invece, cambiarono le modalità più tipicamente medievali di fare la guerra: artiglieri e arcieri occuparono gradualmente un posto crescente sul campo di battaglia. Poiché si trattava di strumenti bellici molto costosi, solo il re poteva possederli e schie-

rarli, con il risultato che si creò un crescente dislivello di potenza tra il sovrano e i nobili. Intanto, a livello climatico, nei primi decenni del Trecento l'Europa si fece più fredda e più umida. Ciò provocò spesso la perdita dei raccolti, in una realtà agraria che (dopo i successi dei secoli XII e XIII) faceva di nuovo fatica a nutrire una popolazione divenuta troppo numerosa per le sue capacità produttive. Su questo mondo indebolito, nel 1347 si rovesciò la catastrofe della *peste nera*: una micidiale epidemia che provocò almeno 20 milioni di morti e cancellò un terzo della popolazione europea complessiva.

Che senso dare a un evento tragico come la peste? Quale potenza soprannaturale poteva aver rovesciato un simile flagello sul popolo cristiano?

A queste terribili domande si poteva rispondere, nel Trecento, solo in due modi: la peste fu letta come un castigo inviato da



La peste lasciò una pesante eredità nella psicologia collettiva. I cristiani d'Europa concepirono il flagello come una punizione divina, e quindi cercarono protezione in Maria e nei santi, mentre la figura di Dio diventava spietata, remota e inaccessibile. Anche le credenze relative al diavolo si fecero più diffuse: Satana operava tra gli uomini per mezzo degli ebrei e delle streghe, che pertanto furono oggetto di dure campagne repressive. Nel riquadro un particolare de *I dannati* (1490-1502), affresco di Luca Signorelli (Duomo di Orvieto, Cappella di San Brizio).



Costantinopoli fu conquistata dai turchi ottomani nel 1453. Fu l'atto conclusivo di una vasta espansione, compiuta dai turchi mentre Francia e Inghilterra si scontravano in una guerra interminabile, denominata dei Cent'anni. Castelli e cavalleria, simboli stessi del mondo medievale, diventarono gradualmente obsoleti, superati da nuove modalità del condurre la guerra, in cui la fanteria e l'artiglieria assunsero il posto centrale. Nel riquadro miniatura del XV secolo che raffigura la battaglia di Crécy, combattuta tra francesi e inglesi nell'ambito della guerra dei cent'anni.

105

→ SOMMARIO

■ TESTO

1. La crisi politica dell'Occidente medievale
2. La crisi demografica e la grande peste
3. Le conseguenze della peste sulla mentalità collettiva
4. Principati, monarchie e imperi nel Trecento e nel Quattrocento

■ IPERTESTO

1. Epopea dei mercanti e ideali cavallereschi nel *Decameron*

■ IPERTESTI ▶ online

- A. Il processo ai cavalieri templari
- B. L'Asia orientale tra leggende e storia